



Comunità Pastorale San Giovanni XXIII Milano

SETTIMANA SANTA 2019

- Lunedì 15** alle ore 21,00 in **S. Bernardetta** si terranno le Confessioni pasquali per le ragazze e i ragazzi delle scuole medie.
- Mercoledì 17** alle ore 21,00 in **S. Bernardetta** si terranno le Confessioni pasquali per adolescenti e giovani.
- GIOVEDÌ SANTO** alle ore 7,30 in **Ss. Nazaro e Celso** e **S. Giovanni Bono**: celebrazione delle Lodi e Ufficio delle Letture.
Alle ore 9,00 in **Duomo**: S. Messa crismale.
Alle ore 15,30 in **S. Bernardetta**: presentazione degli Olii e Lavanda dei piedi.
Alle ore 17,00 in **Ss. Nazaro e Celso**: presentazione degli Olii e Lavanda dei piedi.
Alle ore 21,00 in **S. Bernardetta** si celebrerà la **S. MESSA IN "COENA DOMINI"** per tutta la Comunità Pastorale, chi desidera un passaggio in automobile, si trovi davanti alle chiese di **S. Giovanni Bono e Ss. Nazaro e Celso** entro le ore 20,35. Chi avesse disponibilità di posti in automobile, lo comunichi in segreteria.
- VENERDÌ SANTO** alle ore 7,30 in **Ss. Nazaro e Celso** e **S. Giovanni Bono**: celebrazione delle Lodi e Ufficio delle Letture
Alle ore 15,00 in **tutte le tre parrocchie**: celebrazione della Passione del Signore.
Alle ore 20,45 *Via Crucis* per le strade del Quartiere. Ritrovo davanti alla chiesa di **SS. Nazaro e Celso**.
- SABATO SANTO** dalle ore 15.30 nelle tre chiese della Comunità ci sarà la possibilità di confessarsi.
Alle ore 21,00 la **VEGLIA PASQUALE** si terrà nella chiesa di **S. Giovanni Bono**.
- Domenica 21** **PASQUA DI RESURREZIONE**, l'orario delle Ss. Messe è quello festivo
- Lunedì 22** **LUNEDÌ DELL'ANGELO**: la S. Messa sarà celebrata alle ore 11,00 in tutte le tre parrocchie. |

CON L'AUGURIO DI UNA SANTA E BUONA PASQUA PER TUTTI !!!

Catechesi papa Francesco, Città del Vaticano, piazza San Pietro, mercoledì 10 aprile 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La giornata non è tanto bella, ma buongiorno lo stesso!

Dopo aver chiesto a Dio il pane di ogni giorno, la preghiera del “Padre nostro” entra nel campo delle nostre relazioni con gli altri. E Gesù ci insegna a chiedere al Padre: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Come abbiamo bisogno del pane, così abbiamo bisogno del perdono. E questo, ogni giorno.

Il cristiano che prega chiede anzitutto a Dio che vengano rimessi i suoi debiti, cioè i suoi peccati, le cose brutte che fa. Questa è la prima verità di ogni preghiera: fossimo anche persone perfette, fossimo anche dei santi cristallini che non deflettono mai da una vita di bene, restiamo sempre dei figli che al Padre devono tutto. L’atteggiamento più pericoloso di ogni vita cristiana qual è? È l’orgoglio. È l’atteggiamento di chi si pone davanti a Dio pensando di avere sempre i conti in ordine con Lui: l’orgoglioso crede che ha tutto al suo posto. Come quel fariseo della parabola, che nel tempio pensa di pregare ma in realtà loda sé stesso davanti a Dio: “Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come gli altri”. E la gente che si sente perfetta, la gente che critica gli altri, è gente orgogliosa. Nessuno di noi è perfetto, nessuno. Al contrario il pubblicano, che era dietro, nel tempio, un peccatore disprezzato da tutti, si ferma sulla soglia del tempio, e non si sente degno di entrare, e si affida alla misericordia di Dio. E Gesù commenta: «Questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato» (Lc 18,14), cioè perdonato, salvato. Perché? Perché non era orgoglioso, perché riconosceva i suoi limiti e i suoi peccati.

Ci sono peccati che si vedono e peccati che non si vedono. Ci sono peccati eclatanti che fanno rumore, ma ci sono anche peccati subdoli, che si annidano nel cuore senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Il peggiore di questi è la superbia che può contagiare anche le persone che vivono una vita religiosa intensa. C’era una volta un convento di suore, nell’anno 1600-1700, famoso, al tempo del giansenismo: erano perfettissime e si diceva di loro che fossero purissime come gli angeli, ma superbe come i demoni. È una cosa brutta. Il peccato divide la fraternità, il peccato ci fa presumere di essere migliori degli altri, il peccato ci fa credere che siamo simili a Dio.

E invece davanti a Dio siamo tutti peccatori e abbiamo motivo di batterci il petto – tutti! – come quel pubblicano al tempio. San Giovanni, nella sua prima Lettera, scrive: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1 Gv 1,8). Se tu vuoi ingannare te stesso, di che non hai peccato: così ti stai ingannando.

Siamo debitori anzitutto perché in questa vita abbiamo ricevuto tanto: l’esistenza, un padre e una madre, l’amicizia, le meraviglie del creato... Anche se a tutti capita di attraversare giorni difficili, dobbiamo sempre ricordarci che la vita è una grazia, è il miracolo che Dio ha estratto dal nulla.

In secondo luogo siamo debitori perché, anche se riusciamo ad amare, nessuno di noi è capace di farlo con le sue sole forze. L’amore vero è quando possiamo amare, ma con la grazia di Dio. Nessuno di noi brilla di luce propria. C’è quello che i teologi antichi chiamavano un “mysterium lunae” non solo nell’identità della Chiesa, ma anche nella storia di ciascuno di noi. Cosa significa, questo “mysterium lunae”? Che è come la luna, che non ha luce propria: riflette la luce del sole. Anche noi, non abbiamo luce propria: la luce che abbiamo è un riflesso della grazia di Dio, della luce di Dio. Se ami è perché qualcuno, all’esterno di te, ti ha sorriso quando eri un bambino, insegnandoti a rispondere con un sorriso. Se ami è perché qualcuno accanto a te ti ha risvegliato all’amore, facendoti comprendere come in esso risiede il senso dell’esistenza.

Proviamo ad ascoltare la storia di qualche persona che ha sbagliato: un carcerato, un condannato, un drogato...conosciamo tanta gente che sbaglia nella vita. Fatta salva la responsabilità, che è sempre personale, ti domandi qualche volta chi debba essere incolpato dei suoi sbagli, se solo la sua coscienza, o la storia di odio e di abbandono che qualcuno si porta dietro.

E questo è il mistero della luna: amiamo anzitutto perché siamo stati amati, perdoniamo perché siamo stati perdonati. E se qualcuno non è stato illuminato dalla luce del sole, diventa gelido come il terreno d’inverno.

Come non riconoscere, nella catena d’amore che ci precede, anche la presenza provvidente dell’amore di Dio? Nessuno di noi ama Dio quanto Lui ha amato noi. Basta mettersi davanti a un crocifisso per cogliere la sproporzione: Egli ci ha amato e sempre ci ama per primo.

Preghiamo dunque: Signore, anche il più santo in mezzo a noi non cessa di essere tuo debitore. O Padre, abbi pietà di tutti noi!